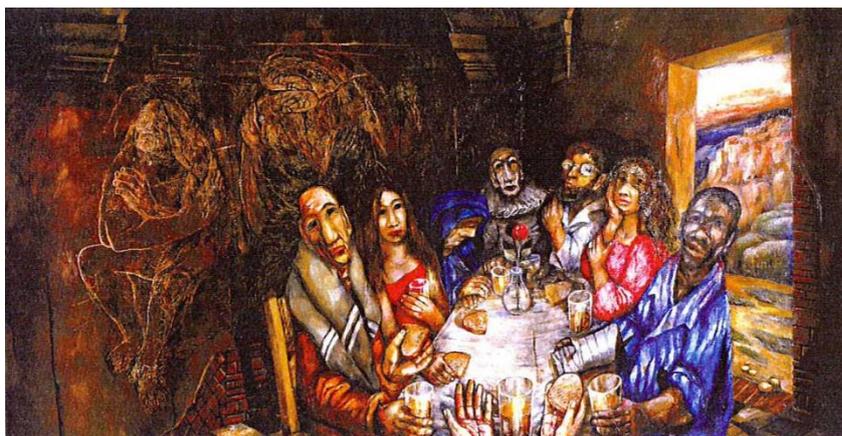


LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA

Proposta di catechesi per la Quaresima



La Catechesi della sera

Lunedì ore 21.00 presso la
Sala Verdi, Via Pozzi 7

Lunedì 23 febbraio

Lunedì 02 marzo

Lunedì 09 marzo

Lunedì 16 marzo

Lunedì 23 marzo

IL CIBO CHE NUTRE

il pane disceso dal Cielo

Catechesi sull'Eucaristia nutrimento dei cristiani

Fate questo in memoria di me (1)

La mensa della Parola (2)

Il sacro nelle religioni ()*

Il sacrificio eucaristico (3)

Quando vi radunate insieme (4)

Lunedì 9 marzo – ore 21.00 - Sala Tramogge, Mulini Marzoli - Busto Arsizio
Seminario di studio - Dialogo interreligioso: **Il sacro nelle religioni.**
Incontro con l'assoluto e comunicazione fra gli uomini"

Questo percorso di catechesi ci aiuta a comprendere e a vivere il sacramento dell'Eucaristia. La messa è il gesto costituisce e accompagna la vita dei cristiani. Il cristiano è colui che va a Messa, ascolta la Parola e si nutre del corpo e del sangue del Signore, cioè della vita di Gesù. Impara a vivere come lui. La Eucaristia è il nutrimento quotidiano dei cristiani. Quest'anno la grande provocazione culturale dell'Expò ci invita a riflettere sul cibo che nutre il pianeta. L'Eucaristia è il nutrimento dei credenti.

IL CIBO CHE NUTRE

INTRODUZIONE

L'eucaristia è il segno più evidente ed esplicito della costante e amorosa presenza di Gesù accanto a noi. Per questo motivo la celebrazione eucaristica è il contenuto e il fondamento della nostra vita di fede e quindi di ogni slancio missionario verso i fratelli e le sorelle sparsi nel mondo.

Ci sono gesti e parole che, talvolta in maniera automatica e distratta, ripetiamo in ogni celebrazione: essi sono una chiave di accesso al mistero centrale della fede cristiana. Proviamo insieme a rileggerli e a restituire loro lo spessore spirituale ed esistenziale che essi rivestono sin dal giorno in cui Gesù ha offerto se stesso, pane spezzato e vino versato, per la salvezza di tutto il mondo.

1. LA BUONA NOTIZIA

Andare a messa è ancora una «buona notizia», è ancora un «evangelo»? E perché dovrebbe esserlo? Non è semplicemente un giusto dovere? Sono interrogativi che ciascuno di noi ha incontrato. E perché questa insistenza sul fatto che andare a messa sia alla fin fine prima di tutto un dovere, un precetto, un obbligo del buon cristiano “praticante”? Perché molti sono giunti a pensare che si possa essere “buoni” cristiani senza andare a messa? Oppure perché “degni”? Che cosa significa dire: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa»?

«I giovani pongono domande. Chi sa dare le risposte? Prima di domandare i giovani si guardano intorno con una diffidenza metodica non ingiustificata. Questi uomini, che si dicono cristiani, su che cosa fondano la loro pretesa? Sulle abitudini, sulla tradizione, su qualcosa che hanno imparato a memoria nell'istruzione giovanile? Ma tutto questo su che cosa si fonda? Sul vangelo? Ma in esso le cose si presentano molto diversamente...» (Hans Urs von Balthasar, *Chi è il cristiano?*).

2. IL PRIMO GIORNO DOPO IL SABATO

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro [...]. L'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto [...]. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto» (cfr. Mt 28,1-7).

La domenica cristiana è nata e ha ricevuto la sua impronta, e perfino il suo nome più caratteristico e universale, da quel complesso di fatti e di tradizioni che si compendiano

nella Pasqua. Che l'origine più precisa sia da collocarsi nel grande evento verificatosi alla mattina (come ritiene la maggioranza dei credenti) o negli incontri con il Risorto alla sera di Pasqua ripetutisi otto giorni dopo (cfr. Gv 20). Sta di fatto che la Chiesa, illuminata dalla luce della Pentecoste, «da allora non cessò mai più dal radunarsi per la celebrazione del Mistero pasquale, sia leggendo tutto quello che nelle Scritture si riferisce a Cristo (Lc 24,27), sia celebrando l'Eucaristia, nella quale si fa presente la vittoria e il trionfo della sua morte» (Concilio Vaticano II, *Sacrosantum Concilium*, n. 6).

3. UN INCONTRO DI GIOIA: LA DOMENICA

Una nota dominante appare come caratteristica e costante della domenica: la nota della *gioia*, della festività, della speranza cristiana. Se si pensa inoltre alla domenica come al nucleo primitivo di tutto l'anno liturgico quando ancora non esisteva nemmeno la Pasqua annuale, oppure anche più avanti nel tempo quando le varie domeniche non avevano ancora le particolari caratterizzazioni che deriveranno dall'organizzazione più tardiva dei diversi tempi liturgici (ad esempio domenica di Avvento o di Quaresima), si riesce a intravedere il volto originario della domenica cristiana con al centro il Cristo risorto soltanto e il messaggio di gioia e di speranza che si sprigionava per coinvolgere i credenti e portare la «bella notizia» al mondo circostante.

Passando in rassegna i documenti relativi alla domenica, balza subito agli occhi questo fatto: al centro della celebrazione domenicale, accanto all'elemento pasquale, si trova sempre fin dall'inizio il banchetto eucaristico, come momento di incontro con il Signore risorto e con i fratelli nella fede. Ciò sembra evidente cominciando dai primissimi testi del Nuovo Testamento sulla domenica: 1Cor 16,1-3 e At 20,7-12.

In base a quanto detto sopra, qui sembra giusto sottolineare lo stretto legame tra la celebrazione domenicale ed eucaristica sotto l'influsso delle "apparizioni" del Cristo risorto e dei pasti presi in comune con lui, la sera di Pasqua e otto giorni dopo, dai due discepoli di Emmaus ecc. Il «mangiare e bere insieme» col Cristo pasquale, su cui insistono certe fonti del Nuovo Testamento, possono aver contribuito a dare al banchetto eucaristico il tono sempre gioioso, festivo, decisamente pasquale, percorso da un vivo senso di lode e di ringraziamento per la grande vittoria del Signore.

Se la celebrazione eucaristica insomma fin dalle prime presentazioni è diventata e si è imposta come "eucaristia" ossia come «un inno che esprime lode e riconoscenza esultante» e così è stata trasmessa alle generazioni successive, non è improbabile che ciò sia dovuto, almeno in parte, alla «gioia dei discepoli nel rivedere il Signore» (cfr. Gv 20,20) dopo la risurrezione e nel potersi adagiare a mensa con lui.

E *la presenza del Risorto* mentre rallegra il cuore della comunità riunita nel suo nome che lo sente ancora vicino, d'altra parte acuisce la speranza di rivederlo ancora. Di qui la vivissima tensione "escatologica" che collega la sua presenza nella celebrazione

attuale con la sua venuta («finché venga», aveva già detto san Paolo in 1Cor 11,26) sperata e ardentemente invocata fino al grido: «Maranatha! Vieni Signore Gesù!».

4. L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Accanto alla presenza del Cristo risorto che si dona come «il pane della vita», un altro elemento inscindibile dalla celebrazione eucaristica e domenicale viene sempre ricordato: l'ascolto della Parola di Dio.

Finché vivevano gli Apostoli era la loro viva testimonianza che risuonava, come nel lungo discorso di **Paolo** a Troade (At 20,7-12), ma con **Giustino** si leggono «le Memorie degli Apostoli» con una esortazione di chi presiede la celebrazione. Per Tertulliano alla domenica si leggono le Scritture, si cantano dei salmi, si pronunciano delle allocuzioni, si innalzano preghiere; e certamente lo stesso si faceva con san **Cipriano**, che parla del *sacrificium matutinum* col quale si celebrava «di mattina la risurrezione di Cristo». Ad Alessandria con **Origene** il «Verbo di Dio» sembra prendere addirittura il sopravvento sul sacramento, tanto ne è insistente la raccomandazione per il cristiano vero. Se egli passa il suo tempo in compagnia del Verbo di Dio, sempre celebra domenica: questa non si limita a un giorno solo per chi mangia quotidianamente «le carni del verbo di Dio».

Il passaggio dalla *mensa verbi* alla *mensa sacramenti* è quasi impercettibile nel grande Alessandrino, e non sempre si distingue la “manducazione” del Verbo sotto le specie della Parola o del pane. In tal modo però si mette a nudo il principio per cui alla messa la celebrazione della Parola e del sacramento formano un «unico atto di culto», come ha proclamato di nuovo il Vaticano II (SC, 56), ispirandosi al più classico insegnamento patristico.

Se su questo tema si leggono le testimonianze lasciateci da san **Giovanni Crisostomo** per Antiochia o Costantinopoli, da sant'**Ambrogio** per Milano, da sant'**Agostino** per l'Africa e da molti altri, si resta perfino stupiti dell'enorme importanza che nella domenica cristiana ha acquisito via via la celebrazione eucaristica sempre accompagnata dalla lettura della parola di Dio con annessa predicazione, che in quest'epoca specialmente ha conosciuto notevoli sviluppi. La celebrazione domenicale è veramente inimmaginabile senza la riunione eucaristica dove si spezza insieme il pane della Parola e quello della mensa sacramentale.

5. I GESTI E LE PAROLE

La celebrazione eucaristica ha così raggiunto *la sua struttura ben definita*. I gesti e le parole seguono un determinato ordine, che è stato elaborato nel corso dei secoli. Nella celebrazione eucaristica viene preparata una doppia mensa: **la mensa della Parola** e **la mensa del corpo e sangue di Gesù Cristo**. Queste due parti sono collegate tra loro in modo da formare un'unica celebrazione liturgica. La struttura base della celebrazione eucaristica

è rimasta invariata nel corso dei secoli, anche se sono stati apportati dei cambiamenti non essenziali.

La prima indicazione sulla mensa della Parola e dell'eucaristia la troviamo nel racconto pasquale di san Luca (cfr. Lc 24,13-35). L'evangelista Luca racconta come due discepoli hanno vissuto ciò che potremmo chiamare la loro prima domenica. Si trovano sulla strada che da Gerusalemme li conduce a Emmaus e parlano della morte di Gesù; Gesù li accompagna. Partendo dalla Sacra Scrittura egli rivela loro il significato della passione. Apre le loro menti alla comprensione della Sacra Scrittura e spezza con loro il pane. In questo famoso racconto potremmo vedere un modello per la celebrazione dell'eucaristia, con l'ascolto della Parola, la condivisione del pane e la risposta piena di fede dei discepoli.

Anche se molti elementi hanno subito delle variazioni, la struttura fondamentale è rimasta uguale. Fin dal secondo secolo, attorno all'anno 150, abbiamo la testimonianza di san Giustino martire riguardo alle linee fondamentali dello svolgimento della celebrazione eucaristica. Esse sono rimaste invariate fino ai nostri giorni in tutte le grandi famiglie liturgiche.

Ecco ciò che egli scrive, verso il 155, per spiegare all'imperatore pagano Antonino Pio (138-161) ciò che fanno i cristiani:

Nel giorno chiamato del sole ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne. Si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei profeti, finché il tempo lo consente. Poi quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere sia per noi stessi... sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.

Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio. Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino. Egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito santo, e fa un rendimento di grazie (in greco: eucaristia), per essere stati fatti degni da lui di questi doni. Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: Amen.

Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua "eucaristizzati" e ne portano agli assenti.